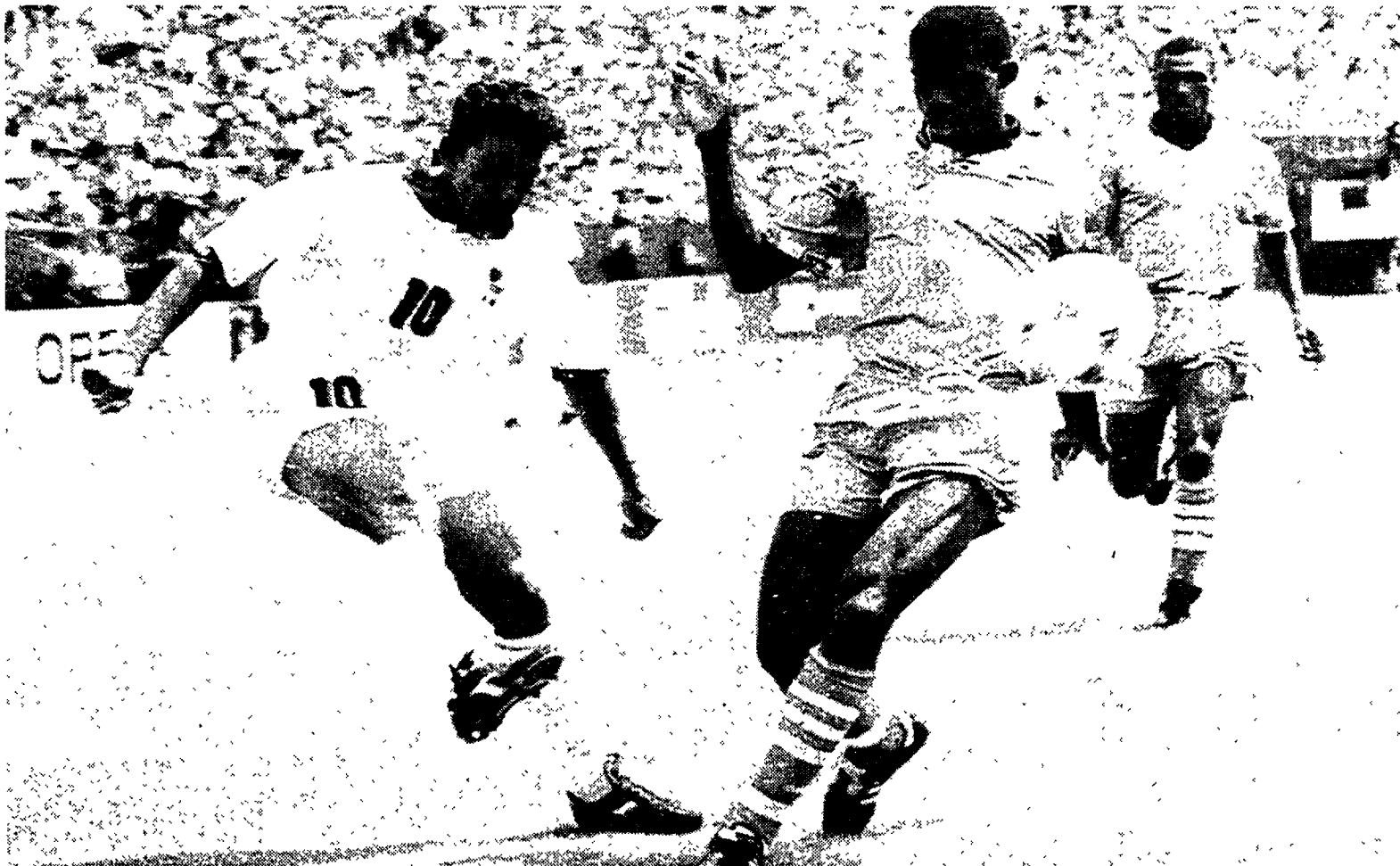


GLI OTTAVI. Al fischio finale di Brizio lo juventino si sfoga in diretta. E ne ha per tutti



Il nigeriano Ollseh cerca di contrastare Roberto Baggio mentre tenta il cross in area

Onorati/Bianchi/Ag

Festa nigeriana La partita vista a «il manifesto»

FRANCESCO REA

ROMA. Quotidiano *il manifesto*, ore 18 e 50. Il televisore posto nell'ufficio dei capiredattori è ancora sintonizzato su Televideo, ma passeranno pochi istanti perché si illumini il primo canale della Rai. Intanto si scherza: «Siamo tutti trapattoniani di destra» si dicono riprendendo l'autodefinizione del nostro direttore Veltroni. Siamo a *il manifesto*, l'unico quotidiano che, in controtendenza, ha preso posizione a favore della Nigeria. Pochi però quelli che apertamente si dichiarano per i nigeriani: Dana Lucca («questa è la brutta nazionale mai schierata») e Peter Freeman il commentatore sportivo del giornale. Al terzo piano, nella redazione culturale, si riuniscono i filonigeriani.

Sono Riccardo Barenghi e Stefano Menichini a sintetizzare il manifesto-pensiero: «Siamo per l'Italia, ma se vince la Nigeria non ci dispiace (Barenghi); «se proprio ci devono buttare fuori, meglio dalla Nigeria che dalla Germania». Ironico Andrea Bianchi: «Bisogna stare nel gorgo dei movimenti di massa: Forza Italia». Primo commento durante l'inno nazionale. Si attende che gli azzurri lo cantino: «Ma che cantano, hanno paura». Intanto qualcuno fa i pronostici, tutti a favore dell'Italia: 3-0; 2-0; 3-1. Compare Valentino Parlato, uno dei padri fondatori de *il manifesto*, e azzarda un «posso disturbare?». Un «no» corale la risposta.

Va avanti la partita e si sprecano i commenti, le critiche agli azzurri che certo non stanno brillando. Una battuta arriva sull'ex presidente americano George Bush, presente in tribuna: «Per forza, è discusso». Un'altra su Mussi fa riferimento alla recente attualità politica: «Se non lo butta fuori Sacchi ci penserà D'Alema». Ma sono Berti e Donadoni i giocatori che attirano maggiormente le ire, mentre soltanto Marco Contini si dichiara pro Zola. Verrà accontentato nel secondo tempo e non nasconderà la soddisfazione anche se avrebbe visto meglio fuori Baggio. La sua soddisfazione durerà soltanto dieci minuti, fino alla sua espulsione. Intanto la partita va avanti e i nigeriani si fanno pericolosi. Qualcuno azzarda (Freeman): «È il campanello d'allarme». E si rivela profeta, i nigeriani vanno in rete grazie anche alla deficitaria difesa azzurra.

Ci spostiamo al terzo piano per vedere come i tifosi pro Nigeria hanno accolto il gol. Si sente un battimani, ma poi arrivano anche i commenti sulla stupidità degli italiani. Torniamo nell'ufficio dei capiredattori quando Baggio cade in area: si invoca il rigore, ma il replay convince del contrario. Uno scontro spalla contro spalla «solo che loro le hanno... le spalle» è il commento. Si spera in un gol prima della fine del tempo e si plaude però ai nigeriani capaci di esprimersi con velocità e precisione. Finisce la prima frazione di gioco e l'unico che viene salvato dalle critiche è Mussaro.

Il secondo tempo si carica di pathos. Le decisioni arbitrali scatenano commenti di tutti i tipi, e a ragione. «È un complotto come quello di Madonna» si sentenzia. E il gol di Baggio all'ultimo minuto scatena un boato liberatorio.

«Mi dispiace per voi corvi»

Roby polemico e Sacchi dice: «Ho avuto fortuna»

Westernhof: «Sconfitti dal miglior catenaccio del torneo mondiale»

I campioni d'Africa escono a testa alta dai mondiali col grande rammarico di aver sciupato un'occasione «storica». Ma il tecnico olandese della Nigeria, Westernhof, mostra molto fair-play: «Abbiamo assistito ad una grande partita giocata molto bene dalle due avversarie. Devo riconoscere che abbiamo perso contro una grande Italia. Abbiamo giocato contro il miglior catenaccio del mondo. Sono orgoglioso, abbiamo dimostrato di saper difendere e di saper ripartire in contrattacco. Infuriato, infine, Rashid Yekini, che non perde l'occasione per scagliarsi contro Westernhof: «Abbiamo perso per un errore tattico: quando Amokachi è uscito per infortunio avremmo dovuto rimpiazzarlo con un attaccante, non con un centrocampista. Sono sempre stato contro questo allenatore. E abbiamo perso per colpa sua».

«Mi dispiace per quelli che finora ci hanno preso per il culo». In mondovisione Roberto Baggio urla la sua rabbia dopo la vittoria sulla Nigeria. Il ct azzurro Sacchi: «Vittoria meritata, ma ora non dobbiamo rilassarci».

PAOLO FOSCHI

«Mi dispiace per tutti quelli che ci hanno preso per il culo» sono queste le prime parole che Roberto Baggio, sfinito dalla fatica, ha rivolto ai cronisti uscendo dal campo. Al fischio finale la sua gioia sembrava incontenibile. Baci e abbracci con i compagni: Roby sembrava finalmente felice. Invece, quando gli si sono fatti incontro i primi intervistatori, il numero 10 della Nazionale, anziché mostrare al pubblico la sua gioia, ha dato sfogo a tutta la rabbia accumulata da quando è arrivato in America, criticato da larga parte della stampa

pa e dallo stesso ct Arrigo Sacchi. Ecco il presidente federale, Antonio Matarrese: «L'Italia è una squadra che non si arrende mai, ha un gran carattere. È un gruppo di ragazzi eroici e, lo sappiamo tutti, sto gol doveva arrivare in qualche maniera». Matarrese ha liquidato con una battuta il comportamento dell'arbitro: «Brizio è stato bravo», ha detto con tono ironico, aggiungendo «l'arbitro va sempre difeso». Il presidente della Federcalcio si è poi soffermato sul rendimento della squadra in campo. «Sono contento per Roberto Bag-

gio - ha detto Matarrese -, si è ritrovato. È stato bravo Sacchi ad insistere su di lui, con Roby in forma potremo davvero andare molto lontano. Impegnamoci ad essere seri, accettiamo le critiche, purché siano giuste e sensate». Stuzzicato dai cronisti, Matarrese ha affrontato anche la questione della presunta antipatia del segretario della Fifa Blatter nei suoi confronti e quindi nei confronti anche dell'Italia: «Un complotto fra arbitri e Blatter contro di me? Siamo seri, andare a caccia dei fantasmi non ci aiuta».

Arrigo Sacchi, che per tutta la partita si è agitato sulla panchina urlando, è arrivato davanti ai cronisti con lo sguardo un po' spiritato, visibilmente emozionato per il risultato conseguito. E - naturalmente - anche molto contento: «All'88' ho pensato "Adesso andiamo a casa". Ma ho pensato anche che non era giusto, che non meritavamo di essere eliminati. I nigeriani hanno segnato il gol sull'unico tiro in porta effettuato, noi ci siamo trovati a recuperare in 10: molto difficile. Comunque, la nostra è

stata una vittoria meritata. Se con la Norvegia siamo stati straordinari, oggi con la Nigeria (ieri) siamo stati eroici. Non parlatemi di fortuna: abbiamo preso un palo, abbiamo creato varie occasioni e abbiamo giocato in dieci, anzi in nove, perché Mussi nei supplementari stava proprio male. E loro hanno segnato sull'unico tiro in porta effettuato (piccola bugia, ndr2). La squadra non e proprio il caso di parlare di fortuna. Io, invece, sì, sono stato fortunato. Sacchi ha spesso anche due parole su Nicola Berti, il peggiore in campo degli azzurri: «Non è colpa sua se la squadra gioca male, non è vero che lo faccio giocare fuori ruolo. Deve essere considerata la squadra nell'insieme, è troppo facile dire che lo utilizzo in maniera sbagliata».

Roberto Baggio, dopo la sparata a caldo, uscito dagli spogliatoi ha ritrovato la calma: «Dedico il mio gol ad Andrea Fortunato - ha detto -. In questo momento siamo felici, ma anche distrutti dalla fatica. Sul gol del pareggio, Mussi è stato bravissimo: ha vinto due con-

trasti e mi ha passato il pallone. Mi sono liberato da un incubo, sarebbe stato terribile tornare a casa in questo modo. Eravamo già sull'aereo, ho riportato la squadra in pista».

Mentre Roby Baggio, ritrovato il fair play smarrito al termine della partita, era l'immagine della gioia, Gianfranco Zola era distrutto. Il giocatore del Parma, entrato in campo al 64', è stato espulso dopo soli tredici minuti. E pensare che ieri era il suo compleanno. «Avrei pagato di tasca mia per partecipare ai Mondiali - ha detto Zola -, ma è incredibile ciò che è successo. Il rigore su di me era netto, ho subito un fallo in area. Quando ho visto il cartellino rosso, mi è crollato il mondo addosso. Ho avuto il terrore di aver danneggiato in maniera irreparabile la nazionale. Ormai è chiaro che gli arbitri ce l'hanno con l'Italia». Inutile dire che tutta la squadra si è schierata accanto a Zola.

Dino Baggio, entrato nella ripresa, ha giocato molto bene, soprattutto nei supplementari: «È stata

una vittoria del carattere - ha dichiarato -, in dieci uomini. Penso di aver disputato una buona partita, la cosa più bella è il gol che ho salvato sulla linea nei supplementari». Daniele Massaro, invece, è volato subito con il pensiero verso il futuro: «Abbiamo tre giorni per recuperare, siamo molto stanchi, ma contro la Spagna ce la possiamo fare. I due gol hanno ricaricato Roby Baggio, adesso sarà tutto più facile». Sull'altro fronte, i nigeriani, molto delusi, hanno addossato la responsabilità della sconfitta al ct olandese Westernhof, «il nostro allenatore ha sbagliato i cambi - ha detto Yekini -, non ha fatto le scelte giuste. Ce l'avevamo quasi fatta».

Infine, ecco il commento di Gianluca Vialli, uno degli illustri esclusi di questa Nazionale: «Fin tanto che sono in 11 in campo - ha detto -, sull'altro fronte, i nigeriani ingabbiano gli schemi che seguono metodicamente. Quando mangiono in dieci, gli schemi saltano e i giocatori riescono a esprimersi più liberamente». Una bella dedica, la sua, ad Arrigo Sacchi

Folla alla Camera: il gruppo progressista ha organizzato un «gruppo d'ascolto» con Massimo D'Alema

Tifo da stadio, Montecitorio come Boston

ROMA. L'hanno invitato a seguire la partita con loro, i deputati progressisti, il nel salone del gruppo ex-Pci che ha visto tante importanti ed anche emozionanti decisioni politiche. Emozionanti, eccome, saranno anche queste tre ore. Anche e proprio per lui, l'invitato di lusso, il neo-segretario della Quercia che, salutandoli colleghi vecchi e nuovi, premette: «Non sono qui per fare scena, eh, ma per seguire davvero la partita. La seguirà immobile, ma tradendo eccome la sua emozione nello stillificio di colpi di scena. Al primo fallo nigeriano, con ammonizione, lui fa spalline. Perché?, chiedo a Fabio Mussi che sta seduto dietro di lui. «Perché lui, Massimo, in campo è un assassino, altro che questi scherzi. Gioca pesante, centrocampista di punta che ambisce andare in gol ma non sempre ci riesce», e gli coi ricordi delle partite a Sabaudia «con Walter, Angius e gli altri compagni della squadra di calcio "Sdegno democratico».

Massaro: batte le mani in un gesto di stizza. Ma sennò le mani stanno ferme in grembo, magari un furtivo mozzico a un'unghia. Nulla più. È la prima volta che sto a lungo accanto a D'Alema (e di ore accanto a lui ne ho passate parecchie, quand'era direttore del giornale e poi quindi è stato capogruppo a Montecitorio) senza che faccia origami, quei suoi giochetti-composizione con piccoli fogli di carta che sono il suo vero, costante hobby. Com'è, niente giochi staserà? «Sono teso, gli origami m'impegnano, non è il momento...». Teso e anche un po' incazzato per le azioni che vanno a vuoto, per le occasioni sprecate. Persino le mani tra i capelli, si mette D'Alema, ma non demorde.

Non è convinto che tutto sia perduto neanche dopo che la Nigeria ha fatto gol. «La partita è impostata molto bene dai nostri - dice con sicurezza -. Se continua così, vedrete che vinciamo: i nigeriani non

«Bella impostazione tattica. Certo, tanta lentezza all'inizio, ma la partita vera è cominciata col pareggio, ed è stata una bella partita». Massimo D'Alema segue alla Camera, con i deputati progressisti, l'apassionante e drammatico match con la Nigeria. Prima, «che tristezza i nostri», poi «finalmente c'è contrasto. Che

porti bene giocare in dieci?». E il neo-segretario della Quercia ricorda l'incontro dell'altra sera con Veltroni: «Comunicato unitario: Roberto Baggio in campo!». Il termometro della tensione di D'Alema? Per tre ore davanti alla tv senza mai fare un origami, il giochetto con la carta che è il suo vero hobby.

GIORGIO FRASCA POLARA

hanno spazio per correre». Più, intorno a lui, sono pessimisti. O ingannano l'attesa con scherzi feroci, come quelli nei confronti del povero Fabio Mussi, vittima di un'omonimia che non gli rende un gran favore («o agli sgoccioli, quando Mussi-terzino verrà colto dai crampi, tutti a consolare Mussi-compagno...»). Finisce il primo tempo con l'Italia in svantaggio, le sicurezze di D'Alema sembrano vacillare. È il momento di un brivido al neo-eletto segretario: poche

parole non di circostanza, e poi discepolo davanti ai due televisori. «Fatemci concentrare sulla partita senza perdiamo». E, di fronte all'azione mancata di Dino Baggio, spiega al vostro cronista che di calcio non capisce un tubo: «Vedi, questo è il classico quasi-gol. Ma di quasi in quasi il tempo corre senz'altro novità che l'espulsione di Zola. Allora il "gol" di D'Alema perde la pazienza, no, l'arbitro non è comuto, è uno stronzone apocalittico», una cosina

buttata giù quasi di passata, senza alzare la voce, senza scomporsi. Ma più calmo di lui (e più calmo persino di Nilde Iotti, che ogni tanto sbatte le mani sul bersone) è il padrone di casa, il presidente dei progressisti Luigi Berlinguer, anche lui capisce poco o punto di calcio, ma si diverte come un matto a guardare i colleghi, compagni e non (ci sono infatti anche esponenti di primo piano di tutte le "aree" del gruppo: dal verde Scaglia al socialista Spini). Si diverte, ed è

disteso. A differenza del vostro cronista che guarda disperato l'orologio e quando ormai crede - da perfetto ignorante - che i giochi siano fatti in favore della Nigeria, scatta esasperato dalla poltrona per correre giù in sala stampa a scrivere quel che state leggendo. Ma un gndo lo risucchia nel salone: è il pareggio, quello che Mussi (Fabio) sentenzia essere «il vero miracolo italiano». «Incauto ad andartene, incauto davvero», rimprovera D'Alema: «La partita comincia adesso». Vuoi vedere, a costo di essere accusato di piaggeria, che il segretario aveva ragione? «Vuoi vedere che ci porta fortuna giocare in dieci?».

Prima che comincino i tempi supplementari mi attacco ad un telefono per chiamare il capo dello sport, Nicola Fano. Che devo fare? Prima che faccia in tempo ad arrivarci la risposta dalla cornetta, arriva squillante la risposta sempre da lui, da D'Alema che ad un altro che se lo facessero un po' di più.